

# Quando i papà sono la parte debole

## Figli contesi e disorientati I drammi dei separati

Nel vicino Veneto, pochi giorni fa, un giovane padre separato si è tolto la vita, esasperato dalle difficoltà nel vedere l'unico figlio. In Italia si contano 100 omicidi l'anno con protagoniste coppie in fase di separazione. Nei bambini di genitori separati emerge sempre più prepotentemente una sindrome oggi studiata in psichiatria e chiamata «alienazione genitoriale». Sono i tanti aspetti delle separazioni che pesano sui componenti della famiglia, sul figlio innanzitutto. E proprio di «Alienazione genitoriale e tutela dei minori» si parlerà sabato in un con-

e figli, mentre meno frequentemente possono vantare pretese sulla loro educazione e crescita.

«Sono molti i bambini coinvolti strumentalmente nelle controversie derivanti dalle separazioni - spiega il presidente dell'associazione Giovanni Paolucci - mentre invece, per rendere l'evento della separazione meno doloroso e traumatico, il bambino dovrebbe continuare a frequentare entrambi i genitori come prima. Non possono esistere un genitore di serie A e uno di serie B. I figli dovrebbero restare figli per entrambi i genitori anche dopo la separazione».

A chi ribatte che i bambini si troverebbero ad avere sempre la valigia in mano e a dover vivere due vite parallele Paolucci replica: «Noi pensiamo che la stabilità affettiva sia più importante della stabilità di domicilio. I bambini delle famiglie "normali" passano la maggior parte della giornata fuori casa, tra asilo nido, tagesmutter, nonni, baby sitter, corsi di tutti i generi. Sembra che l'unica cosa nociva sia stare più tempo con il papà. Invece l'improvvisa scomparsa di uno dei due genitori provoca danni psicologici gravi che possono venir fuori subito o dopo anni».

I pericoli di un distacco da uno dei genitori secondo Paolucci sono tutt'altro che da sottovalutare: «inizialmente nervosismo, insonnia, rifiuto della scuola, difficoltà a relazionarsi con i

**La legge sull'affidamento condiviso non ha risolto i problemi e a farne le spese, in caso di conflittualità, sono sempre i più piccoli**

compagni. Più avanti anche anoressia, bulimia, attacchi di panico, droga e soprattutto la sindrome di alienazione genitoriale, cioè il rifiuto di vedere il genitore non affidatario». La conferma arriva dal pediatra varesino Vittorio Vezzetti che spiega come studi internazionali abbiano dimostrato come i genitori dovrebbero poter vedere i figli almeno lo stesso numero di ore e non, come avviene anche in Trentino, quando va bene, il 17% a uno e l'83% all'altro.

P.T.



### L'incontro

Il convegno, promosso dall'associazione «Figli per sempre onlus» si terrà sabato mattina in sala Falconetto in via Belenzani 20.

L'inizio è previsto alle 9 con il saluto delle autorità e l'introduzione del presidente dell'associazione Giovanni Paolucci, alle 9 e 45 intervento del medico pediatra Vittorio Vezzetti su «La sindrome di alienazione genitoriale: aspetti clinici». Alle 10 e 45 parlerà il giudice Battista Palestra su «affidamento condiviso e conflittualità tra genitori: strumenti e soluzioni in sede giudiziaria». I lavori si chiuderanno alle 13.

### IL RACCONTO

«Quando la mamma è stata male lo hanno affidato a terzi senza nemmeno interpellarmi. Eppure sapevano della mia esistenza»

## «Lo vedo quando vuole la mia ex»



Nelle separazioni a pagare, anche in termini di salute, spesso sono i figli

Paolo (il nome è di fantasia in quanto per comprensibili ragioni non vuole essere riconosciuto) si è separato dalla compagna ormai sette anni fa quando suo figlio di anni ne aveva 3. Le difficoltà di poter vedere il bambino, per lui che oggi ha 48 anni e vive in Trentino, sono state amplificate dal fatto

che la donna e il bambino sono andati a vivere nel paese d'origine di lei, nel Nord Europa.

«Io non ho mai avuto la custodia del bambino - racconta - e anche quando la mia ex ha avuto gravi problemi per una forte depressione io non sono stato informato del fatto che mio figlio era stato affidato ad una struttura per alcuni mesi. Le assistenti sociali sapevano della mia esistenza, lo periodicamente andavo a trovare mio figlio anche se la mia ex compagna, che nel frattempo si era formata un'altra famiglia, poneva tanti limiti. Io spesso facevo migliaia di chilometri per poter vedere mio figlio poche ore».

Ma la cosa che a Paolo è parsa sconvolgente, un qualcosa che ha profondamente calpestato i suoi diritti di padre, è stato scoprire che il secondo compagno dell'ex aveva usato violenza sia nei confronti della donna che del bambino e che nessuno si fosse preoccupato di informarlo della situazione. «Io ho sempre pagato i miei al-

menti e continuerò a farlo fino a quando mio figlio compirà 18 anni - racconta - ma questo non mi ha mai garantito di avere dei diritti, la possibilità di avere delle ore o dei giorni nei quali poter vedere mio figlio senza dover sottostare agli umori e alle volontà della mia ex».

Secondo l'uomo in questa difficile situazione ha pesato il fatto che lui fosse straniero nello stato dove attualmente vivono la donna e il bambino.

«Ora fortunatamente le cose vanno meglio. La mia ex sta meglio e anche mio figlio è più grande e quindi è in grado di capire e di elaborare. Certo è cresciuto senza che avessimo molte possibilità di incontrarci e frequentarci. Il mio ideale sarebbe poter avere almeno l'affido condiviso in modo che, se la mamma dovesse non essere più considerata in grado di gestire la situazione, sarebbero obbligati a cercarmi, mi verrebbe chiesto di sostituirla. Invece in passato sono venuto a conoscenza per caso che mio figlio era stato affidato a terzi».